

Gli italiani vogliono chiarezza sulle regole

SAN DIEGO — Una delegazione del Moro di Venezia guidata da Gabriele Rafanelli ha incontrato gli armatori davanti alla giuria della Coppa America, Bill Koch accompagnato da una folla schiera di consulenti, per porre alcuni problemi di interpretazione del regolamento al fine di evitare inutili contestazioni nel corso delle regate che cominciano sabato.

Il Moro ha chiesto che la giuria, ritenuta da Rafanelli «la migliore del mondo», accerti che i campi di regata non siano infestati dalle alghe che costringono gli uomini a faticosi tentativi di pulizia dello scafo. Alla richiesta di Rafanelli, Bill Koch ha risposto «a noi piacciono le alghe» e ora la giuria dovrà decidere se accettare la proposta italiana di portare più al largo il campo di regata. Inoltre il Moro ha chiesto alla giuria di controllare, ed eventualmente contestare, il mancato uso del tangone, il palo che serve a tendere le grandi vele per le andature di poppa come lo spinaker.

Senza dover spostare quel lungo palo, le manovre diventano più facili ed è per questo che il Moro chiede un richiamo all'ordine di America III. Rafanelli, conversando con alcuni giornalisti ha reso noto che nei giorni scorsi anche

l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha telefonato alla base del Moro per congratularsi, affermando di avere dormito poco ma di essersi divertito molto.

Secondo Rafanelli, America III ha 241 persone al lavoro nella sua organizzazione, contro le cento dei neozelandesi e dei giapponesi, le 75 del Moro e dei francesi, la trentina di persone impegnate in ciascuno dei due consorzi australiani, in quello svedese e in quello spagnolo. Come tutti i velisti, Rafanelli segue le regole della scaramanzia e non vuole parlare in anticipo di vittoria ma poi si lascia scappare che se tutto andrà bene, dopo la vittoria il gruppo del Moro tornerà in Italia per qualche giorno, per poi rientrare a San Diego e chiudere il cantiere che deve essere riconsegnato entro fine giugno.

Sempre parlando in termini di ipotesi o tenendo tutte e due le mani bene appoggiate al legno (toccare il legno per un velista è come toccare ferro per gli altri), Rafanelli ha detto: «La Coppa si potrebbe correre benissimo a Venezia da aprile a settembre. In questi mesi c'è una termica costante che si alza sempre alle 11, quindi si avrebbe mare piatto e vento teso: tutti costruirebbero barche molto lunghe e con grandi vele, capaci

di brillanti prestazioni».

Rafanelli ha detto di essere certo che da qualche parte in Italia stanno già preparando le magliette con i finti leoni di Venezia e ha rilevato che «America III un mese e mezzo fa aveva già incassato sette milioni di dollari vendendo i prodotti con il marchio del suo consorzio».

A San Diego non c'è solo il Moro di Venezia a rappresentare la tecnologia italiana nella Coppa America. La gestione dei risultati di tutte le regate dell'evento è affidata infatti ad una società italiana, la After. A San Diego, la società ha distaccato un gruppo di italiani guidati da Andrea Filacchioni, che ha elaborato tutti i risultati della Louis Vuitton Cup, della selezione dei defender e che ora si occuperà delle regate finali tra il Moro e America III.

L'azienda italiana, che da dieci anni dedica parte della sua attività a seguire avvenimenti velici, ha svolto compiti analoghi anche nelle due precedenti edizioni della Coppa America, a Fremantle nel 1987 e a San Diego nel 1988. La società ha anche gestito il sistema di accreditamento per la Coppa America, sviluppato da quello che aveva ideato per i mondiali di calcio di Italia '90.